

RECENSIONI

BARBAGALLO CORRADO, *Il Medioevo*, Torino, U. T. E. T., 1935-XIII, pp. X-1218 con 12 tavole e 868 illustrazioni (vol. III della *Storia universale* dello stesso autore).

Il medioevo — afferma l'A. nella prefazione — è l'epoca che più di qualsiasi altra risuonò di grandi ideali. Uomini del tempo e storici moderni videro in essi i principali moventi dell'evolversi dei fatti, e questi rivestirono di quella luce ideale. Ma a chi guarda più addentro e spassionatamente nella storia dell'età di mezzo s'accorge che anche in essa, come nel resto della storia umana, sugli ideali prevalsero altre forze; le elementari forze che sono alla base stessa della vita individuale e sociale, e che perciò non mutano nella loro essenza col cambiare delle epoche. Lo storico, e soprattutto lo storico del medioevo, deve porre attenzione nel non lasciarsi abbagliare dagli ideali; deve invece osservare i fatti alla luce meno vivida ma più penetrante di quelle forze, sì da renderli « realisticamente intelligibili ».

E questo è ciò che il Barbagallo si propone; anzi egli afferma di essere stato il primo ad essere esplicitamente conscio di tale difficoltà nello scrivere questo volume sul medioevo, volume che vorrebbe essere una sicura informazione di fatti e di bibliografia e, nel tempo stesso, sintesi originale dell'epoca trattata, o meglio nuova interpretazione di essa attraverso l'esposizione dei fatti stessi.

Quali siano quelle forze a cui il Barbagallo affida la funzione chiarificatrice degli avvenimenti, ce lo dimostra via via la lettura dell'opera. Forze demografiche ed economiche stanno in primo piano. Quali le cause, ad esempio, del movimento di riforma del clero nei secoli X-XII? Il decadimento e la corruzione del clero — dice il Barbagallo a pag. 577 e sgg. — non s'iniziano in quel tempo, ma rimontano a parecchi secoli addietro, durante i quali pure non si ebbe una vera e propria reazione contro tale decadimento. Se invece attorno al mille la reazione si manifesta così violentemente (si pensi ai *patarini* di Milano), gli è perchè dietro ai motivi ideali urgono allora altre forze. È un malcontento più di carattere sociale ed economico che non morale quello che alimenta il movimento riformatore. Col decadere graduale del feudalesimo, si viene formando una classe proletaria di servi fuggiti alla corte del signore, di



gente dedita ai piccoli traffici o alle minute attività cittadine, di vagabondi in cerca di fortuna ed anche di sapere e di coltura; tutta gente che rimane straniata dalle classi sociali del tempo e che col proprio malcontento e col disagio economico di cui soffre, è un focolaio potente di rivolta e di avversione agli ordinamenti sociali e alle autorità allora costituite.

Ed è d'altronde questo medesimo proletariato in continuo aumento demografico che, guidato da piccoli feudatari diseredati e da avventurieri, formerà poco dopo il grosso degli eserciti crociati. Basterà che l'appello per la liberazione del sepolcro di Cristo sia lanciato e questo torrente di forze si scatenerà.

Nell'opera del Barbagallo ci troviamo dunque di fronte ad un concetto eminentemente sociale ed economico della storia. È quindi chiaro come lo svolgersi del pensiero sia volutamente messo in secondo piano, quando non è addirittura trascurato come lo è, ad esempio, il fiorire della scolastica, di cui non si fa neppure un cenno. Nè trovano luogo in questa storia fatti che hanno, oltre che un contenuto ideale altissimo, anche non poca importanza sociale, quali il sorgere degli ordini mendicanti. Nel suo concetto positivistico della storia l'A. vede ogni fermento ideale rimanere come sopraffatto ed assorbito dalla realtà che procede per altre vie secondo propri principi o proprie leggi intrinseche. Non vi è potenza di istituti nè prestigio di personalità che possa imporsi duramente di fronte alle forze naturali che governano la dinamica sociale. La Chiesa stessa nel suo supremo sforzo ideale « di imporre una direzione al cammino del genere umano » ci appare « pur troppo » destinata al fallimento. Vi è bensì nel medioevo un esplicito affermarsi degli insegnamenti morali della Chiesa, ma si tratta solo di un riconoscimento teorico e non di una reale trasformazione dello spirito umano. L'umanità procede tuttavia per il suo cammino fatto di lotte, di violenze e di sopraffazioni, in cui la Chiesa stessa è incessantemente e necessariamente coinvolta.

Siamo evidentemente di fronte ad una concezione eccessivamente pessimistica della storia, concezione che non è qui il luogo di confutare. È però un fatto che la tendenza ad escludere da una visione complessiva di un'epoca quelle che sono le manifestazioni dello spirito, siano esse opera di potenti individualità o di grandi istituzioni, porta alla necessaria conseguenza di vedere solo un lato della realtà, mentre questa consiste proprio nella viva sintesi di tutte le forze che in essa agiscono di qualsiasi natura esse siano. Certamente l'influsso dello spirituale nella viva e tumultuante realtà storica è così assai ardua a cogliersi e tanto più a definirsi concretamente, ma lo si può per questo dichiarare sempre e dovunque destinato al fallimento? Nemmeno il Barbagallo sembra riconoscerlo in certi momenti della sua opera in cui egli si trova di fronte a grandi personalità o a svolte fondamentali della storia umana. Allora egli intuisce che una finalità superiore alle passioni e agli interessi particolaristici domina gli eventi.

*
**

La serietà scientifica con cui l'opera è condotta e il ricco e aggiornato corredo di fonti e di bibliografia che accompagna ogni sezione del libro, fanno di esso un ottimo strumento di studio per una più profonda conoscenza dell'età di mezzo. A dar vita all'opera contribuisce, oltre allo stile sempre chiaro ed efficace, l'abitudine che l'A. ha di introdurre nella narrazione brevi tratti di cronache e di altre fonti.

Degno da ultimo di essere notato è il fatto che, contrariamente all'uso, l'A. conchiude questa storia medioevale con gli anni 1453-1454, e cioè con avvenimenti che assai meglio della scoperta dell'America sembrano concludere quell'epoca e aprire l'età moderna; e cioè la caduta dell'impero d'oriente, la fine della guerra dei cento anni (assestamento delle monarchie assolute d'oltralpe), e la pace di Lodi (interruzione della tendenza alla unificazione d'Italia e inizio della politica dell'equilibrio tra i vari Stati della penisola).

LUIGI PROSDOCIMI

SANESI EMILIO, *Vicari e canonici fiorentini e il « caso Savonarola »*, Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1932, pp. 102.

Il turbamento degli animi e la divisione dei giudizi che la predicazione del Savonarola produsse nei contemporanei fiorentini fu studiato dagli storici savonaroliani più riguardo al popolo e ai religiosi dei vari ordini monastici che non al clero secolare e al comportamento dell'autorità ecclesiastica in quel frangente.

È interessante perciò uno studio come il presente sull'atteggiamento dei membri del capitolo di S. Maria del Fiore e dei vari vicari che si avvicendarono nel rappresentare l'autorità episcopale in Firenze durante il travagliato periodo del Savonarola, essendo il cardinale Rinaldo Orsini, vescovo di Firenze, permanentemente assente dalla propria diocesi.

L'A. non si diffonde in cose già note; si limita a commentare i documenti inediti che egli trasse dall'Archivio Capitolare di S. Maria del Fiore, a discuterli, confutando spesso sulla base di essi le affermazioni di altri storici, e a trarre le conclusioni che da questa analisi scaturiscono.

Quanto ai Vicari ne troviamo di quelli, come Leonardo de' Medici, che furono ligi esecutori dei precetti papali e furono perciò dalla Signoria, che parteggiava per il Savonarola, allontanati dal loro ufficio; altri invece che, nominati da parte ecclesiastica, ma sotto l'influsso dell'autorità laica, tennero mano al movimento savonaroliano fino ad approvare e anche a favorire — come fece un certo Pietro Martire — la famosa prova del fuoco che, dovendo decidere della ragione o meno del Savonarola, poneva di conseguenza in giudizio il valore della scomunica papale.

Ma ancora più interessante è la posizione del capitolo di S. Maria del Fiore e dei singoli suoi membri. Tra questi v'era, oltre ad altri uomini